

Comunità dell'Isolotto  
Domenica 5 novembre 2023

"Se vuoi la pace, prepara la pace"

con la partecipazione di Eros Cruccolini e Moreno Biagioni  
e l'intervento di un attivista israeliano dell'associazione Ta'ayush, contro l'occupazione

Lettura iniziale

Qui, su pendii di colline davanti al tramonto

E alla bocca del tempo

Accanto ai giardini di ombre spezzate,

Facciamo come fanno i prigionieri,

facciamo come fanno i disoccupati,

coltiviamo la speranza

Un paese si prepara all'alba.

Intontiti

A spiare l'ora della vittoria:

senza notte nella notte illuminata di bombe.

I nemici vegliano

E accendono le luci per noi

Fino al buio dei sotterranei.

Quest'assedio si prolungherà fino a quando

non avremo insegnato ai nemici

passi della nostra poesia antica

Da "Stato d'assedio" di Mahmoud Darwish

*In solidarietà al popolo palestinese proponiamo questi versi poetici tratti dal libro Stato d'assedio (Hàlat Hisàr) scritto da Mahmud Darwish nel gennaio del 2002 quando Ramallah era assediata dalle truppe israeliane. Mahmud Darwish, che a Ramallah viveva, si è trovato perciò nella 'hàla', ossia nella 'condizione' di assediato. Con questo 'testo' il poeta palestinese non vuole solo descrivere lo stato d'assedio, vuole invece e soprattutto dare corpo alle parole per esprimere la 'hàla' quando ci si ritrova a essere assediati.*

*Lo 'stato dell'assedio' nei versi di Darwish va al di là della condizione di vita nella quale si trovano le moltitudini concrete di cui il poeta è portavoce, di queste esprimendo sentimenti e pensieri .  
(da A.S.G.I.)*

## Lectures bibliche

### Isaia 11,1-10

Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse,  
un virgulto germoglierà dalle sue radici.  
Su di lui si poserà lo spirito del Signore,  
spirito di sapienza e di intelligenza,  
spirito di consiglio e di forza,  
spirito di conoscenza e di timore del Signore.  
Si compiacerà del timore del Signore.  
Non giudicherà secondo le apparenze  
e non prenderà decisioni per sentito dire;  
ma giudicherà con giustizia i miseri  
e prenderà decisioni eque per gli oppressi del  
paese.  
La sua parola sarà una verga che percuoterà il  
violento;  
con il soffio delle sue labbra ucciderà l'empio.  
Fascia dei suoi lombi sarà la giustizia,  
cintura dei suoi fianchi la fedeltà.  
Il lupo dimorerà insieme con l'agnello,  
la pantera si sdraierà accanto al capretto;  
il vitello e il leoncello pascoleranno insieme  
e un fanciullo li guiderà.  
La vacca e l'orsa pascoleranno insieme;  
si sdraieranno insieme i loro piccoli.  
Il leone si ciberà di paglia, come il bue.  
Il lattante si trastullerà sulla buca dell'aspide;  
il bambino metterà la mano nel covo di  
serpenti velenosi.  
Non agiranno più iniquamente né  
saccheggeranno  
in tutto il mio santo monte,  
perché la saggezza del Signore riempirà il  
paese  
come le acque ricoprono il mare.  
In quel giorno  
la radice di Iesse si leverà a vessillo per i  
popoli,  
le genti la cercheranno con ansia,  
la sua dimora sarà gloriosa.

### Isaia 56,1-7

Così dice il Signore:  
«Osservate il diritto e praticate la giustizia,  
perché prossima a venire è la mia salvezza;  
la mia giustizia sta per rivelarsi».  
Beato l'uomo che così agisce  
e il figlio dell'uomo che a questo si attiene,  
che osserva il sabato senza profanarlo,  
che preserva la sua mano da ogni male.  
Non dica lo straniero  
che ha aderito al Signore:  
«Certo mi escluderà  
il Signore dal suo popolo!».  
Non dica l'eunuco:  
«Ecco, io sono un albero secco!».  
Poiché così dice il Signore:  
«Agli eunuchi, che osservano i miei sabati,  
preferiscono le cose di mio gradimento  
e restano fermi nella mia alleanza,  
io concederò nella mia casa  
e dentro le mie mura un posto e un nome  
migliore che ai figli e alle figlie;  
darò loro un nome eterno  
che non sarà mai cancellato.  
Gli stranieri, che hanno aderito  
al Signore per servirlo  
e per amare il nome del Signore,  
e per essere suoi servi,  
quanti si guardano dal profanare il sabato  
e restano fermi nella mia alleanza,  
li condurrò sul mio monte santo  
e li colmerò di gioia nella mia casa di  
preghiera.  
I loro olocausti e i loro sacrifici  
saliranno graditi sul mio altare,  
perché il mio tempio si chiamerà  
casa di preghiera per tutti i popoli».

## Commento

I due testi di Isaia appartengono a due distinti profeti, che si situano in due contesti storici differenti.

Il primo appartiene al profeta dell'VIII secolo a.C., che in un momento particolarmente critico per il Regno di Giuda, quando Gerusalemme viene assediata dal re assiro Sennacherib, apre alla speranza di un vero rinnovamento della politica nel segno della giustizia e dell'equità, soprattutto nei confronti dei più deboli. Per lui infatti il vero pericolo per il popolo di Giuda non viene dall'esterno, da un nemico prepotente, ma nasce soprattutto dalla corruzione del potere e dall'abbandono del suo compito di eliminare gli squilibri economici e sociali all'interno del popolo. E' interessante notare come per Isaia è qui che risiede la vera conoscenza di Jahwè e delle sue norme, non tanto nel culto al tempio con le sue pratiche sacrificali. E la conoscenza di Jahwè genera necessariamente la pace, che non è solo assenza di violenza, ma è armonia tra gli esseri umani e tra questi e l'ambiente a loro circostante.

Il secondo testo è invece attribuito ad un profeta del VI secolo a.C. (detto Terzo Isaia) che si rifà al messaggio del profeta dell'VIII secolo, ma vive nella situazione storica della fine dell'esilio babilonese, quando gruppi di ebrei si organizzano per ritornare nel territorio di Giuda, a rifondare una nuova società ebraica. Anche qui la raccomandazione fondamentale è quella di osservare il diritto e praticare la giustizia, perché sta qui il fondamento della fedeltà alle leggi jahwiste. E non è una pratica che riguarda solo gli individui ebrei, ma chiunque aderisce allo spirito di questa legislazione. E' il sogno di una società aperta ad ogni contributo esterno e in particolare di chi si sente emarginato, come l'eunuco, che viene disprezzato per la sua incapacità di generare nuova vita. Tutti possono essere accolti nel tempio di Jahwè, che è una casa di preghiera per tutti i popoli. Unica condizione è mantenere l'impegno per promuovere una società più giusta, di cui il riposo del sabato per lavoratori e animali è un segno paradigmatico.

Ben presto però il ritorno a Gerusalemme coincide di fatto con una chiusura degli esiliati nei confronti della popolazione rimasta sul territorio. Solo essi infatti erano i legittimi eredi dell'ebraismo precedente e per questo rifiutarono la collaborazione con gli abitanti di Samaria che si erano offerti di aiutarli a ricostruire il tempio di Jahwè (Esra 4,2), in quanto anche essi erano suoi adoratori. Con la legislazione poi di Esra, furono proibiti i matrimoni misti (Esra 9s) e per essere riconosciuti come ebrei si dovevano produrre documentazioni scritte circa i propri antenati (Neemia 7). Il risultato è stato la realizzazione di una società arroccata su se stessa, sempre più insicura, che ha rinunciato a incidere positivamente nel contesto dell'impero persiano.

Cinque secoli dopo Paolo di Tarso, sotto impulso del messaggio cristiano, cercò di avverare la profezia del Terzo Isaia, portando al tempio la colletta dei pagani credenti, insieme ad alcuni loro rappresentanti, ma la reazione anche degli ebrei cristiani fu particolarmente violenta e lo stesso Paolo rischiò il linciaggio (Atti 21,30ss), perché con la sua iniziativa profanava il tempio, riservato solo agli ebrei.

Anche attualmente la storia si ripete: la chiusura di una società su se stessa genera contrapposizioni, incomprensioni, odio, violenza, ed è fiera di guerre che non fanno altro che acuire i problemi. Se invece desideriamo la pace, che è da sempre l'aspirazione dell'umanità, dobbiamo aprirci all'accoglienza del diverso, che ci permette tra l'altro di valorizzare la nostra identità in un confronto sereno e costruttivo per tutti.

## Comunicato Stampa

Vogliamo informare cittadini ed istituzioni che si è costituito il coordinamento fiorentino per la Pace.

Una vasta coalizione di organizzazioni, associazioni e comitati che si riconosce nella iniziativa Europeforpeace che ha organizzato le grandi manifestazioni per il cessate il fuoco in Ucraina del 5 marzo e del 5 novembre 2022, ha partecipato alle Carovane di Stophewarnow# per il sostegno umanitario alle popolazioni vittime della guerra in Ucraina e il sostegno politico legale ed economico agli obiettori di coscienza, disertori e resistenti non armati non violenti in Russia, Ucraina e Bielorussia.

Europeforpeace ha partecipato con tutte le altre coalizioni europee da 44 paesi alla elaborazione del documento politico condiviso a Vienna l'11 giugno 2023 per chiedere con forza ai belligeranti il cessate il fuoco e la soluzione negoziata del conflitto e organizzato la settimana di mobilitazione europea per il cessate il fuoco dal 30 settembre al 8 ottobre culminata con la partecipazione alla grande manifestazione di Roma di sabato 7 ottobre.

Cessate il fuoco e processi di dialogo vinci-vinci necessari anche in Terrasanta tanto più dopo l'attacco sanguinoso e spregiudicato condotto fuori dal recinto di Gaza da combattenti palestinesi che ha dimostrato il fallimento e l'inutilità di una politica di sicurezza basata su barriere, divisioni, armamenti, oppressione e negazione dei diritti.

Il coordinamento ha sollecitato attraverso la 7 Commissione del Consiglio Comunale un impegno del Comune di Firenze per il cessate il fuoco ovunque e in particolare in Ucraina e Terrasanta.

Chiediamo al Sindaco e Presidente della Città Metropolitana di Firenze di assumere in modo deciso l'iniziativa cittadina per il cessate il fuoco interpretando al meglio la volontà della stragrande maggioranza dei cittadini e il ruolo di Città Operatrice di Pace e impegnata contro le armi di sterminio, come da delibera del Consiglio del 7 luglio 1986 che ha consolidato la tradizione inaugurata dal sindaco La Pira con i viaggi di testimonianza a Mosca e a Hanoi e i convegni con i sindaci per la pace.

Proponiamo ai Consigli Comunali della Città Metropolitana di adottare la risoluzione di Vienna per chiedere il cessate il fuoco e la soluzione negoziata del conflitto in Ucraina e Terrasanta e premere sul governo italiano e le istituzioni europee per cessare ogni incoraggiamento, supporto e finanziamento alla prosecuzione dei combattimenti e di adoperare invece le proprie enormi risorse morali e materiali per sostenere il negoziato e prevenire l'estensione dei conflitti.

Insieme alle forze più lungimiranti della politica israeliana e palestinese siamo convinti che proprio l'attacco del 7 ottobre possa generare la consapevolezza che la rinuncia alla soluzione armata rappresenti la migliore garanzia per il futuro di Israele e della Palestina nelle forme istituzionali che vorranno darsi.

In questo quadro rimaniamo scandalizzati rispetto a scelte come la partecipazione delle autorità comunali ad iniziative rivolte al sostegno ad una delle parti in conflitto, ignorando e negando le ragioni e motivazioni delle altre parti. Grave inoltre che si senta il bisogno di cancellare la partecipazione ad eventi artistici quando i protagonisti sono di origine palestinese.

In particolare vogliamo stigmatizzare l'esposizione della sola bandiera israeliana accanto alla bandiera della pace invece di gesti che sottolineino l'importanza di assicurare un futuro di pace libertà e prosperità a tutti i popoli della Terrasanta.

La Città operatrice di pace ed impegnata contro le armi di sterminio non può non elevare una protesta contro la dislocazione di un comando Nato sul suo territorio. Siamo esterrefatti delle

risposte superficiali fornite in Consiglio Comunale ai consiglieri che hanno espresso disaccordo e preoccupazione per la presenza di un comando dell'alleanza atlantica a Firenze.

Siamo consapevoli dei rischi, oggi purtroppo molto concreti da quando il nostro paese, da sempre partner militare di Israele, ha scelto nei fatti di schierarsi in una guerra contro la federazione russa, fornendo non soltanto informazioni, supporto logistico e sistemi di armamenti ma anche partecipando ad un embargo unilaterale non deciso in sede ONU.

Non possiamo ignorare l'inevitabile impatto sulla vita dei cittadini anche solo a causa degli ovvi provvedimenti di sicurezza militare e antiterrorismo che un centro di coordinamento militare richiede.

E' a nostro avviso fondamentale che le istituzioni cittadine esprimano il proprio dissenso all'installazione di un centro operativo e decisionale di una alleanza che difficilmente oggi può ancora dirsi puramente difensiva e che sempre più si configura come uno strumento di guerra per la difesa egemonica degli interessi delle classi dominanti occidentali.

Siamo particolarmente preoccupati dalla estrema superficialità non solo delle risposte in Consiglio ma anche delle informazioni che compaiono sulla stampa e che ricalcano le risposte date dal Ministro in sede istituzionale. In particolare l'accenno al basso impatto ambientale delle future costruzioni ci ricorda come tutte le emissioni relative alle produzioni e operazioni militari siano escluse da ogni conteggio, bilanciamento e valutazione di impatto. Fermare la guerra (anzi le guerre) avrebbe un impatto estremamente positivo sul clima assai vasto e diretto.

La volontà di proseguire il conflitto oltre le opportunità negoziali che si sono aperte in varie occasioni spinge oggi i governi europei e i media allineati a mettere in secondo piano la guerra in Ucraina nella speranza che l'opinione pubblica si abitui secondo il noto fenomeno della saturazione. I media si rifiutano pervicacemente di informare i cittadini sulle conseguenze politiche ed economiche della partecipazione dell'Italia alla guerra e dell'aumento vertiginoso delle spese militari oltre a disinformare i cittadini sulla forza l'estensione e le richieste chiare e inequivocabili di un gigantesco movimento per la pace che si è fatto sentire dappertutto tranne che sui media.

Chiediamo alla stampa e al Comune di non partecipare a questa campagna di disinformazione e prendere una posizione chiara che interpreti la capacità della città di essere effettivamente operatrice di pace e un punto di riferimento certo per le iniziative di ricerca del cessate il fuoco e la soluzione negoziata di questi ed altri conflitti che metta al centro le comunità afflitte dalle violenze.

### Firenze città operatrice di pace

Sono passati più di 30 anni da quando il Consiglio comunale dichiarò, quasi all'unanimità (anche se piuttosto a malincuore da parte di alcune componenti politiche), Firenze "città operatrice di pace". Era un provvedimento che prendeva spunto da una serie di atti che l'avevano più volte vista operare in questo senso, a partire, per esempio, dalle finestre chiuse dell'Arcivescovado, tenute serrate da Elia Dalla Costa in mezzo ad un tripudio di balconi imbandierati a festa nel maggio del 1938, durante la visita di Hitler a Firenze, accompagnato dal suo degno compare Mussolini, una chiusura che rendeva evidente l'opposizione del prelado al nazi-fascismo, avviato sulla strada della guerra al mondo intero.

Un impegno per la pace ripreso in pieno dal Sindaco Giorgio La Pira negli anni '50 con il suo prodigarsi per unire le città del mondo, da Mosca a New York (impresa non facile in un'epoca di "guerra fredda" fra l'Ovest ad egemonia statunitense e l'Est guidato dall'Unione Sovietica), contro la prospettiva di nuovi conflitti armati, e di uso delle armi atomiche, che si affacciava minacciosa

all'orizzonte (in proposito fu stretto, su iniziativa di La Pira, appunto, un patto fra molte città, a livello mondiale). Un impegno che cercava anche di intervenire sui conflitti in atto, su quello, ad esempio, fra israeliani e palestinesi – con gli incontri dei “Colloqui Mediterranei” – e sulla guerra che insanguinò il Vietnam per molti anni – con il viaggio ad Hanoi, insieme a Mario Primicerio, per incontrare Ho Chi Minh (il Presidente del Vietnam del Nord) -.

Non solo: La Pira fu in prima linea anche a sostegno dell'obiezione di coscienza rispetto al servizio militare, facendo proiettare a Firenze, nel 1961, il film francese "Non uccidere" di Claude Autant Lara, in cui vengono narrate le vicende di un tedesco che aveva ucciso un partigiano francese e di un giovane che si rifiuta di indossare la divisa, assolto il primo, perchè aveva ubbidito a ordini superiori, condannato invece severamente il secondo, un film per molti anni non distribuito nei normali circuiti (ed assurdamente vietato ai minori di 16 anni quando finalmente uscì nelle sale cinematografiche).

Non era, quello di La Pira, un gesto isolato, in quanto si collegava idealmente al movimento dei Partigiani della Pace, sviluppatosi negli anni '50, e sarebbe stato ben presto affiancato dalle prese di posizione di padre Ernesto Balducci, inquisito e condannato per il suo sostegno agli obiettori, e di don Lorenzo Milani, autore di una lettera fortemente polemica ai cappellani militari, che avevano rivolto l'accusa di viltà agli obiettori, in quanto non disposti a combattere i nemici stranieri, una lettera in cui don Lorenzo sosteneva il suo diritto di non dividere il mondo in "italiani" e "stranieri", quanto, piuttosto, in "oppressi", insieme ai quali lottare, e "oppressori", da contrastare con forza, con metodi nonviolenti.

Balducci, con la rivista "Testimonianze", avrebbe dato vita, negli anni '80, ai Convegni "Se vuoi la pace, prepara la pace" (un'affermazione che rovesciava il detto tradizionale "se vuoi la pace, prepara la guerra"), mentre, nello stesso periodo, sarebbe stata messa in piazza San Giovanni la "Tenda della Pace" - quasi in pianta stabile, visto che scoppiavano continuamente nuovi conflitti -, un punto di riferimento per le diverse realtà pacifiste cittadine, con la sua attività continua e tenace volta a promuovere iniziative di denuncia, di sensibilizzazione, di confronto.

E' in questo clima e con questi precedenti che si giunge alla proclamazione – ispiratore e consulente padre Balducci - di Firenze "città operatrice di pace", un provvedimento che recepisce a livello istituzionale quello che era già presente a livello sociale e culturale nella realtà fiorentina.

Soltanto in parte le Amministrazioni che si sono susseguite negli anni successivi ne hanno tenuto conto. Anche se la città "operatrice di pace" ha continuato ad esserlo (vedi, ad esempio, il Social Forum del 2002 e la straordinaria manifestazione pacifista che lo concluse – un milione di persone sfilarono per i viali fiorentini -).

Soprattutto, però, gli Amministratori di Palazzo Vecchio non si sono dotati degli strumenti necessari per renderla operativa, quella delibera, con continuità e con efficacia, per stimolare un'inversione di rotta da parte dei Governi rispetto agli orientamenti prevalenti, più attenti agli interessi economici di corto respiro che alle condizioni di vita delle/dei cittadine/i.

Considerata la situazione odierna, in cui si contano numerosi conflitti armati (una guerra mondiale diffusa, si potrebbe definire), c'è una guerra devastante in Europa, la guerra in Ucraina, e la prospettiva dell'uso dell'arma nucleare risulta sempre più minacciosa, sarebbe necessario che Firenze prendesse iniziative di carattere straordinario, fosse, cioè, uno spazio neutro disponibile ad ospitare i Paesi in conflitto e, in questa ottica, promuovesse nell'immediato uno spazio d'incontro in Palazzo Vecchio per le realtà cittadine che s'impegnano per la pace, sostenendole con un contributo finanziario per le loro attività, e, a medio termine, un FORUM PERMANENTE PER LA PACE, in cui fossero rappresentate le associazioni – tipo l'ANPI, l'ARCI, le ACLI -, i movimenti, i soggetti attivamente impegnati sul terreno pacifista, le Università, a partire da quella Europea, che ha sede proprio nel territorio fiorentino, i consolati di molti Paesi del mondo presenti in città, i mondi della cultura, della scienza, delle autonomie locali. Un Forum in grado di prendere posizione

e di intervenire, con occasioni di riflessione e di studio, anche sulle situazioni da cui potrebbero derivare conflitti armati (dovute alla crisi ambientale, alle pretese di dominio di alcuni Paesi, alla decolonizzazione non portata a termine, alle diverse forme di oppressione e di ingiustizia esistenti ...), cercando di promuovere un radicale cambiamento di rotta rispetto agli orientamenti odierni.

Inoltre, potrebbe esprimere - in stretto rapporto con le organizzazioni impegnate su questo terreno, come la Comunità di Sant'Egidio - AMBASCIATORI DI PACE presso l'Unione Europea, presso l'ONU (per sollecitarne un ruolo più incisivo in senso pacifista), nei diversi consessi internazionali in cui si incontrano i rappresentanti degli Stati. E potrebbe anche - riprendendo quanto è stato intrapreso più volte da Alberto L'Abate (che proprio partendo da Firenze condusse i suoi interventi) e dal Movimento Europeo di Azione Nonviolenta, con i Corpi Civili di Pace - mandare DELEGAZIONI laddove la guerra è in atto - al fine di stimolare trattative, dialoghi, confronti -. Come priorità assoluta, si individua l'urgenza di un **incontri internazionali**, per riproporre con forza il cessate il fuoco in Ucraina e in Medio Oriente, con l'avvio di negoziati fra tutti i soggetti che hanno responsabilità, dirette e indirette, rispetto a quei conflitti.

Non solo: è urgente intervenire anche a monte,

- con iniziative contro la produzione ed il commercio di armi, per l'affermazione della cultura della pace e della nonviolenza (al riguardo andrebbe ripresa la proposta di sistemi di difesa non armata e nonviolenta, in sostituzione di quelli centrati su armi ed eserciti – un proposta che alcuni decenni fa fu sostenuta da un certo numero di enti locali, ma poi completamente dimenticata -),

- con il rilancio della campagna per i territori denuclearizzati (Firenze lo è, ma ciò comporta che non ospiti istanze come il Comando NATO previsto a Rovezzano, che all'uso di missili atomici sono collegate),

- con l'intreccio, estremamente necessario, tra movimento pacifista e movimenti per l'ambiente (le guerre comportano danni irreparabili per le situazioni ambientali).

Così Firenze riuscirebbe a svolgere realmente quel ruolo di "OPERATRICE DI PACE" che era nelle intenzioni di chi promosse la relativa delibera del Consiglio Comunale, oltre trent'anni fa. E darebbe concreta attuazione alle parole di Padre Ernesto Balducci "SE VUOI LA PACE, PREPARA LA PACE".

### Comitato "Fermiamo la guerra"

Il Comitato "Fermiamo la guerra" è nato a Firenze subito dopo il Social Forum Europeo del 2002 e la grande manifestazione pacifista che lo concluse ad opera di alcune persone impegnate nella promozione e nella realizzazione del Social Forum stesso (fra cui va ricordato in modo particolare Riccardo Torregiani, morto nel 2015, uno dei principali protagonisti, a partire dagli anni '80, del movimento antirazzista e pacifista fiorentino).

Compito del Comitato era, ed è, il mantenere vivo quello spirito di pace, quella tensione verso la pace, che aveva caratterizzato il Social Forum, con prese di posizione, documenti, iniziative in relazione ai conflitti armati che si verificavano nel mondo (e le occasioni non mancavano, e continuano a non mancare oggi). Numerosi sono i volantini nel centro cittadino organizzati dal Comitato, come pure gli interventi sulla stampa, la raccolta di documentazione, gli incontri di riflessione e di sensibilizzazione.

Il Comitato inoltre promuove ogni anno, dal 2012, insieme all'Istituto De Martino, la rassegna "Canzoni contro la guerra" (la prima domenica di novembre, in contrapposizione alla cosiddetta festa della vittoria – nella guerra '15-'18 – e delle Forze Armate).

## Appello ai belligeranti (proposta al Consiglio comunale di Carlo Volpi - di Europforpeace -)

Il popolo di Firenze, città medaglia d'oro alla resistenza che si è liberata con le proprie forze dall'occupazione nazista e fascista dandosi un governo comunale e provinciale autonomo ed indipendente dai comandi militari britannici e statunitensi, dal 1967 città gemellata con Kiev che aveva contribuito con mezzi e risorse finanziarie alla rinascita dopo la terribile alluvione del 4 novembre, chiede alle autorità civili e militari ucraine di voler disporre il cessate il fuoco e la interruzione di ogni azione armata ostile su tutti i teatri di guerra.

Firenze, dal 1986 città operatrice di pace e impegnata contro le armi di sterminio, forte del solidissimo rapporto che intrattiene con la civiltà e cultura russa grazie alle tantissime personalità, letterati, artisti e filantropi che a Firenze hanno trovato casa ed ispirazione, chiede alle autorità civili e militari russe di voler disporre il cessate il fuoco e la interruzione di ogni azione armata ostile su tutti i teatri di guerra.

I cittadini di Firenze chiedono con la massima fermezza alle istituzioni dell'Unione Europea di cessare immediatamente ogni incoraggiamento, sostegno e investimento volto alla ricerca di una soluzione militare della controversia russo-ucraina e destinare altrettante risorse al sostegno ad un processo di riconciliazione nella prospettiva di inclusione, vicinato e assicurazione della prosperità di tutti i popoli della ex unione sovietica.

Chiedono a tutti gli attori di spostare il confronto dal campo militare al tavolo di negoziato che veda protagoniste le popolazioni delle aree contese ad assicuri il ritorno delle tante persone e famiglie disperse in tutte le direzioni per evitare violenze, sopraffazioni e vendette.

I cittadini della città metropolitana di Firenze si mettono a disposizione del processo di pace e riconciliazione attraverso i gruppi di volontari disponibili per azioni di interposizione, di supporto alla ricostruzione delle istituzioni locali e la fornitura di beni e servizi necessari nelle prime fasi di tregua.

## Medio Oriente - Appello di Padre Bernardo - lunedì 23 ottobre Firenze -

Care concittadine, cari concittadini,  
le scene raccapriccianti di uomini donne e bambini cercate casa per casa, le uccisioni deliberate di inermi a sangue freddo hanno risvegliato dal torpore la nostra coscienza che in questi ultimi, terribili giorni dovrebbe aver acquisito una volta per sempre che la guerra e i suoi perversi propositi di pulizia etnica, ovunque essi si manifestino, segnalano che la nostra umanità ha sconfitto se stessa affermando il primato della violenza assassina e quello, sempre seducente, della ritorsione rispetto alla via, senza dubbio ardua ma così qualificante e costruttiva, del dialogo, della reciprocità e della condivisione. Scartare questo tracciato, pur segnato da inevitabili curve e salite, per imboccare pericolose scorciatoie, significa infatti deprimere la nostra visione della storia in una disperata e cinica rassegnazione al male e soprattutto rinunciare alla possibilità non utopica, ma concretamente necessaria, ragionevole e ineludibile che ogni nostro pensiero e ogni nostra azione sappiano sempre e dovunque propiziare il bene della giustizia e quindi la pacifica convivenza fra le legittime aspirazioni e i diritti di popoli e culture diverse. Nella luce di questa esigente, ma anche appassionante consapevolezza per tutte e tutti, senza distinzioni di fede e di sensibilità politica, Gerusalemme, il cui nome significa «città della pace», e tutta la regione mediorientale sono luoghi simbolici, ma reali nel cui fascinoso e sofferto splendore plurimillenario, accanto ad una irresistibile forza di ispirazione, si verifica con particolare urgenza come solo la pratica della pace possa generare un futuro che sia veramente capace di appassionare al bene della vita e alla responsabilità creativa il cuore e l'intelligenza delle nuove generazioni, lì come altrove. Per noi, poi, che viviamo in questo insigne crocevia di arte e di ingegno, dovrebbe sempre risuonare nel cuore la voce forte e profetica del sindaco Giorgio La Pira che ancora oggi ci invita a guardare alla nostra Firenze come la «città sul monte:

bella, come la Gerusalemme messianica, irradiante pace e luce». Di fronte a tale bellezza, cercandone una finalità non semplicemente turistica, lo stesso La Pira si domandava inquieto: «La crisi dei popoli sta nel pericolo tremendo di una nuova guerra scardinatrice di ogni città e di ogni nazione? Ebbene: siano i popoli “convocati” -per così dire- in questa città della pace [...] e da essa parta un messaggio sempre rinnovato di pace e di speranza».

Care concittadine e cari concittadini, il privilegio che è vivere a San Miniato al Monte quasi mi obbliga a gridare queste parole, condividendo adesso con voi quella coraggiosa «convocazione» se non di popoli diversi, almeno di tutta la cittadinanza, perché salendo su questo monte, tornando a contemplare da quassù la bellezza splendida e sempre vulnerabile della nostra città, ci riappropriamo di quanto ci accomuna come uomini e donne: la responsabilità di custodire e promuovere la vita nell'armonia della pace, la scelta sistematica di ripudiare il terrorismo e la guerra, la premura con cui porsi in attento ascolto dell'appello che ci arriva dai nostri giovani i quali, desiderando domani partecipare in pienezza alle vicende della polis, esigono giustamente da parte nostra una vera e credibile educazione al primato del bene comune, contro ogni sterile e interessata faziosità e contrapposizione. Vi invito dunque, in queste ore oscure di angoscia, di smarrimento e di motivate preoccupazioni per il futuro non solo di quella o di quell'altra regione del nostro pianeta, ma per l'avvenire dell'intera famiglia umana, ad affrontare lunedì sera la salita che conduce a questo monte: non avremo parole da pronunciare, slogan da gridare, vessilli da esibire: i nostri volti, i nostri sguardi, il nostro silenzio, la nostra coscienza memore tanto del dolore degli ostaggi e dei loro congiunti, quanto del fiume di sangue, in grande parte innocente, versato in questi giorni di ferocia, e, ancora, il fuoco amico di fiaccole accese come argine al buio della notte, saranno -loro soltanto- il nostro «messaggio sempre rinnovato di pace e di speranza». Sarebbe veramente un dono nel dono se accogliessero questo mio fraterno invito le amiche e gli amici della comunità israelitica e della comunità islamica che con la loro presenza esprimono da molto tempo la ricchezza organica e plurale della nostra concittadinanza. Averle su a San Miniato al Monte lunedì sera, abbracciate dal nostro disinteressato affetto e dal nostro profondo rispetto per la loro indicibile sofferenza, sarebbe veramente un segno profetico di incalcolabile valore e significato, la cui fecondità di bene, ben oltre i contingenti steccati dell'odio e del sospetto, restituirebbe alla nostra città la possibilità di tornare a ridire al mondo intero con più verità e speranza quanto, alludendo all'invenzione fiorentina dell'umanesimo, il poeta Mario Luzi ebbe a dire, salutando nel 1986 in piazza Signoria Giovanni Paolo II, papa amico e insonne difensore della pace in medio oriente: «L'uomo: si imparò qui a Firenze a dire questa parola con particolare intenzione; coe inmtendo un prodigio in cui la creazione si fosse identificata con il creatore; o come di un mistero di cui fosse impossibile delineare i contorni».

*padre Bernardo*

*Firenze, abbazia di San Miniato al Monte*

*19 ottobre 2023*

## Preghiera eucaristica

Celebriamo la speranza che si rinnova  
per la presenza partecipe e libera  
di generazioni ed esperienze diverse.

Celebriamo la gioia di un cammino comune  
testimoniato da tante mani che si uniscono  
e da tanti piedi che si affaticano  
verso un mondo nuovo di pace nella giustizia.

Educati dal vangelo della tradizione cristiana  
e insieme a tante altre tradizioni di sapienza umana,  
il divenire storico ci appare come un incessante cammino.

Donne e uomini di tutti i tempi, luoghi e popoli  
procedono verso la liberazione  
spinti da una forza che si sprigiona dall'interno della vita  
e dall'intimo delle relazioni.

Alimentiamo questi segni di una religiosità profetica,  
rinnovando la memoria evangelica di Gesù:  
la sera prima di essere ucciso, mentre mangiavano,  
prese del pane, lo spezzò e lo diede ai suoi discepoli dicendo:  
"prendete questo è il mio corpo",  
poi prese un bicchiere e rese grazie,  
lo diede loro e tutti ne bevvero  
e disse loro: "questo è il sangue mio dell'alleanza  
che si sparge per molti.

Fate questo in memoria di me".

Per lo spirito di Gesù  
questo pane che condividiamo,  
intrecciando liberamente i sentimenti,  
le ansie, l'esperienze e le fedi più diverse  
siano un segno e un principio di speranza,  
di solidarietà e di pace universale.